

quella del baritono, sono di tale categoria. Nè abbiamo detto miniera per nulla; ora si vede quanti ebbero a queste vene feconde ricorso, e come più d'un felice pensiero, ch' altrove fece fortuna e diventò popolare, di qui in origine fu colto e lavorato. I luoghi più luminosi dell' opera sono appunto i cori e i pezzi d' insieme, quelle grandiose armoniche masse, sì dottamente e ingegnosamente condotte, di cui abbonda lo spartito; e fra queste il superbo finale della introduzione, e quelli del secondo e terz' atto. E convien anche dire che i cori, i quali, per verità fuor dell' usato, assai tentennarono ne' *Capuleti*, qui, alle prese con asprezze molto maggiori, non pure si tennero saldi, ma dimostrarono l' ordinario valore. Più fortunati de' Russi, que' prodi Romani non incontrarono nessun Inkermann; affrontarono tutte le difficoltà e le superarono.

Come nell' amore e negli animi, Emilia e Giunia, l' *Orecchia* e la *Corvetti*, furono unite nel canto, nè si saprebbe cui dare la palma. La *Corvetti* fu docile a' consigli leali della critica; lasciò la naturale sua forza alla voce, e cantò con la più pura e animata espressione. L' *Orecchia*, come negli altri, adoperò egual